Una lettera di protesta dei deputati comunisti

Riforma della scuola secondaria: un testo che non «unifica»

La «bozza» che avrebbe dovuto concludere positivamente il lavoro del Comitato ristretto non rispecchia il senso del dibattito — Il compagno Raicich chiede una immediata convocazione del Comitato

Il frutto di due mesi di lavoro per arrivare ad un testo unificato di legge sulla riforma secondaria superiore viene rispecchiato «in modo distorto» nel testo che l'on. democristiano Meucci ha elaborato recentemente.

La «profonda insoddisfazione» dei deputati comunisti è espressa in una lettera che il compagno Marino Raicich ha indirizzato al presidente della Commissione Istruzione della Camera, nella quale afferma che la «bozza» Meucci non rispecchia il senso del più di due mesi di lavoro del Comitato ristretto. Il comitato aveva ricevuto dalla Commissione il compito di confrontare le diverse proposte di legge e di giungere ad un testo unificato che appunto tenesse conto delle convergenze raggiunte e del dibattito svoltosi, ma l'articolato dell'on. Meucci, afferma il compagno Raicich offre solo «una descrittiva sommaria delle varie proposte, non senza qualche forzatura» in tal modo moltiplicando le divergenze anziché rappresentare occasione per utili convergenze.

Il compagno Raicich indica quindi alcuni punti della «bozza» particolarmente criticabili:

1) Il punto 7 della «bozza» che riguarda l'articolazione dei vari indirizzi della secondaria, anziché rispecchiare la consapevolezza — raggiunta nel Comitato ristretto — della necessità di un nuovo quadro polivalente di pre-professionalità, persino nel titolo datogli dall'on. Meucci («maggioranza di indirizzi») esprime un programma di frantumazione e di parcellizzazione che ripete, a mala pena con qualche parziale aggiustamento, il quadro fallimentare della scuola attuale.

2) Per quanto concerne l'obbligo scolastico, le conclusioni del Comitato ristretto sono state nella «bozza» fortemente stemperate in tempi lunghissimi, mentre per la formazione professionale è scomparso qualsiasi cenno al ruolo delle Regioni.

3) Il Comitato ristretto era arrivato per quanto riguarda le istituzioni scolastiche alla formulazione: «*a livello di singolo istituto, a prescindere dalla sua dislocazione, dovrà essere garantita la presenza di almeno un indirizzo per ciascuno degli accorpamenti previsti dalla legge*». Nella bozza, invece, al punto 14, si dice che «*quattro indirizzi, uno per ciascuno dei canali previsti, potranno essere presenti in ogni singolo istituto*». Dove è evidente che il mutamento del «*dovranno*» in «*potranno*» è sostanziale, perché sottintende la rinunzia ad un servizio scolastico che «offra concreti mezzi di formazione polivalente e di orientamento dei giovani».

4) Al punto 9, dedicato all'organizzazione didattica, riferire che «*il PSI aveva presentato una formulazione dei piani didattici in termini di unità di apprendimento*», usando il verbo all'imperfetto, fa sì che una delle più stimolanti proposte del PSI venga citata come se fosse del tutto superata, contrariamente a quanto invece è avvenuto in Commissione.

5) Al punto 7, a proposito del canale filosofico-storico-pedagogico proposto dalla Dc, il relatore sottolinea una parziale concordanza con un inesistente canale filosofico-storico del PCI, dove evidentemente l'on. Meucci confonde filologia con filosofia.

6) E' scomparso dalla bozza qualsiasi cenno alla proposta del PSDI (che invece non aveva trovato obiezioni nel Comitato ristretto) su una più rigorosa disciplina dei rapporti tra scuola statale e privata riguardo agli esami di idoneità.

La lettera del compagno Raicich conclude affermando che questi sono solo alcuni dei punti da contestare e che nella situazione venutasi a creare i comunisti chiedono la convocazione del Comitato ristretto a tempi brevissimi, «per una verifica politica dei problemi sollevati dalla relazione Meucci».

«Già troppo tempo — scrive Raicich — è andato perduto con la crisi, ed i tempi si fanno assai stretti. Noi intendiamo dare uno sbocco positivo al lungo lavoro della Commissione che ha da due anni all'ordine del giorno questo tema della riforma della secondaria. E siamo consapevoli del rilievo che questo tema ha nella crisi generale del paese. Certo ci riserviamo, per giungere alla discussione in aula, di far uso degli strumenti che pure il regolamento ci offre, ma anzitutto, attraverso questa lettera, desideriamo compiere un estremo tentativo di richiamare le forze presenti in Parlamento alle loro responsabilità che sarebbero gravi se lasciassero cadere nel nulla tutto lo sforzo di elaborazione compiuto nel corso di questo anno».

L'amministratore delegato del Banco di Roma interrogato a Milano

Fanfani chiamato in causa per il «crack» di Sindona

Nella deposizione Guidi ha confermato anche la cifra di 100 milioni di dollari versati per salvare il bancarottiere - Spiccati altri 4 mandati di cattura contro dirigenti di ex banche del finanziere latitante

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Fu proprio Fanfani, allora segretario della DC, a propiziare il favoloso finanziamento di 100 milioni di dollari al traballante Michele Sindona imponendo, il 29 marzo '74, nel Banco di Roma, come consigliere delegato, Mario Barone appunto per attuare il finanziamento; pochissimi giorni dopo, il bancarottiere latitante di Patti fece pervenire due miliardi, in segno di ringraziamento, nelle casse della DC. Lo ha detto nel corso di un interrogatorio durato 13 ore al giudice istruttore Ovidio Urbisci, Giovanni Guidi, amministratore delegato del Banco di Roma, indiziato di bancarotta fraudolenta insieme a Barone e Ventriglia.

La rottura del fronte di omertà sugli scandalosi risvolti politici del crak di Sindona e l'esplicita chiamata in causa della DC e dei suoi metodi di dilapidazione delle risorse (per il buco di Sindona — pare 400 miliardi — paga la collettività), è il fatto di maggiore peso nell'inchiesta, assieme alla notizia che quattro mandati di cattura, di cui tre eseguiti, sono stati spiccati dal giudice istruttore Ovidio Urbisci, su richiesta del pubblico ministero, Guido Viola, contro altrettanti dirigenti delle ex banche di Sindona.

Nel corso del lunghissimo interrogatorio e a differenza di Barone che si era chiuso a riccio, Giovanni Guidi ha dichiarato esplicitamente ai giudici che il finanziamento di 100 milioni di dollari a Sindona fu un'operazione voluta e imposta a livello politico, «propiziata» da interventi di autorevoli personaggi della DC. Richiesto esplicitamente di precisare, Guidi ha fatto riferimento a quanto già emerso, sottolineando che per la nomina di Mario Barone come consigliere delegato del Banco di Roma si mossero Fanfani e Andreotti. Guidi, anzi, ha rincarato la dose affermando che la nomina di Barone era finalizzata proprio a fare ottenere il finanziamento a Sindona. A dimostrazione di quanto ha sostenuto, Guidi ha fatto rilevare che la nomina di Barone, e quella di Ventriglia, su intervento di Colombo, accanto alla sua che proveniva dall'interno dello staff tecnico dell'istituto, fu fatto del tutto insolito, anormale nella vita della banca.

Il bancarottiere Michele Sindona

Le manovre per fare affluire masse di denaro fresco nelle mani di Sindona, sottraendolo alle esigenze collettive in un momento di particolare difficoltà per il paese, iniziarono, ha puntualizzato Guidi, proprio con la nomina di Barone e Ventriglia.

Una nuova e secca smentita Guidi ha dato alla versione fornita nei giorni scorsi da Barone circa il ruolo della Banca d'Italia e dell'IRI. Guidi ha detto che il finanziamento di 100 milioni di dollari, concordato il 20 giugno '74, venne pensato ed attuato all'insaputa di tutti, cercando di creare il dato di fatto. Per quanto riguarda la Banca d'Italia questa venne messa a conoscenza solo il 4 luglio 1974, quando, evidentemente di fronte alle difficoltà, si pensò di tirarla «in mezzo». Da questa data in avanti la linea seguita dall'allora governatore Guido Carli, secondo quanto ha detto Guidi, fu quella di difendere la credibilità del sistema bancario italiano, salvando le «aziende» fino a quel momento controllate da Sindona.

Da quel 4 luglio in avanti quelli che Carli espresse furono, secondo Guidi «non pareri, ma ordini». Barone invece, nella sua deposizione aveva sostenuto che la Banca d'Italia era informata di tutta l'operazione. Il contrasto, come si può constatare, non può essere più netto.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'IRI e del suo presidente Petrilli, Guidi ha lanciato una gravissima accusa nei confronti di Ventriglia, incaricato di tenere i collegamenti. Guidi ha detto che, stando a quanto riferiva Ventriglia, l'operazione di finanziamento di Sindona avrebbe avuto la copertura e l'assenso dell'IRI. La realtà era, sempre secondo Guidi, che l'IRI ha avuto sempre un atteggiamento negativo. Era il filtro rappresentato da Ventriglia che, nel tragitto, faceva intravvedere esattamente l'opposto.

Il gioco durò, in pratica, fino alla riunione del 12 settembre '74 nella quale l'IRI espresse il suo no senza intermediari. In seguito a ciò si giunse alla decisione di liquidare la Banca Privata Italiana, l'istituto nato dalla fusione della Banca Unione e della Banca Privata Italiana.

La voragine che Sindona aveva scavato, con l'appoggio degli uomini in quel momento al vertice della DC, venne alla luce in tutta la sua dimensione. Il fatto gravissimo comunque è che fino a quel momento tutto era stato consentito e tutto era stato possibile al banchiere latitante. L'ultima smentita a Barone, Guidi l'ha data circa i 40 miliardi che nel suo interrogatorio Barone aveva definito come un «compenso» promesso a Sindona se avesse ceduto la sua banca per una lira. Guidi ha detto che, per quanto gli consta, quei 40 miliardi erano quanto il Banco di Roma aveva deciso di investire per rimettere in piedi la Banca Privata Italiana, sottolineando così ancora una volta la sotterranea intesa fra Barone e Sindona.

Per domani è stato convocato dai giudici Ventriglia, attualmente direttore generale del Tesoro dal cui interrogatorio si attendono ulteriori chiarimenti. Mentre era in corso l'interrogatorio di Guidi, è giunta la notizia di tre arresti (concorso in bancarotta fraudolenta) eseguiti su ordine del giudice istruttore Ovidio Urbisci nel quadro dell'inchiesta: si tratta di Gian Luigi Clerici, di Cavenago, Italo Bissoni, Raffaele Bonacossa, dirigenti della Banca Privata Italiana che svolsero funzioni importantissime nella Banca Unione. Un quarto ordine di cattura non è stato per il momento ancora eseguito. Dei tre, personaggi di maggior spicco sembrano essere il Clerici e il Bonacossa, incaricati di svolgere le operazioni con l'estero per conto di Sindona.

Maurizio Michelini

Aveva 81 anni

È morta a Ghilarza Teresina Gramsci

Era l'ultima sorella del fondatore del nostro Partito E' stata custode appassionata di tante sue memorie

CAGLIARI, 19

La compagna Teresina Gramsci, ultima sorella di Antonio Gramsci, fondatore del nostro partito, si è spenta nella sua casa di Ghilarza, in Sardegna, nella notte fra mercoledì e giovedì: aveva 81 anni.

I funerali avranno luogo oggi alle 16 a Ghilarza; vi parteciperà una rappresentanza del Comitato Centrale e del Comitato regionale del PCI; saranno anche presenti delegazioni dei partiti autonomisti e delle organizzazioni democratiche e antifasciste.

Con la morte di Teresina Gramsci, si è chiusa a Ghilarza una fase importante della storia di Casa Gramsci.

Teresina non viveva più nella modesta palazzina di corso Umberto, divenuta sede dell'istituto culturale e casa-museo per la raccolta dei cimeli gramsciani. La sua nuova abitazione era in periferia, anche se non molto lontano dall'antica dimora di famiglia: un villino isolato, circondato da un recinto che offre anche visivamente l'impressione di una «difesa» che serviva a garantire tranquillità e riservatezza alla vecchiaia della sorella del rivoluzionario e teorico sardo. Per evitare la curiosità dei giornalisti, dei militanti della sinistra, ed anche dei semplici visitatori provenienti da ogni parte del mondo, Teresina si era data una regola: riceveva solo i vecchi compagni di Gramsci e i dirigenti del partito. Non era un rifiuto per tutelare la propria serenità, ma una scelta di carattere. Teresina era schiva; riservata, silenziosa. Quando parlava di Nino lo faceva come di un parente ancora vivo, ma non straordinario nè leggendario. Era una regola permanente, divenuta sempre più ferma con il passare degli anni, man mano che la figura di Nino acquistava rilievo internazionale e popolarità grandissima nell'isola e nel Paese.

Sentirla parlare di Nino bambino, era una continua scoperta del tessuto sociale ed ideologico di Gramsci, uomo profondamente sardo. Come quando ricordava una storia che a Nino piaceva molto: quella del pastorello povero vestito con abiti ricavati dalla tela degli ombrelli, a colori vivaci, che i pastori sardi usano per ripararsi dalla pioggia nei lunghi spazi della custodia delle greggi. Il verde acceso dei calzoni faceva sì che il fanciullo povero fosse chiamato dai coetanei «Peracheddu» (piccolo ombrello). E' da questa vicenda autentica che Gramsci trasse una novella per le sorelle, intrisa di humor e di amarezza, ma anche di profonda ribellione per le condizioni terribili in cui erano costretti a vivere i giovani pastori di allora.

Teresina ricordava spesso la felicità di Gramsci quando seppe di aver vinto la borsa di studio che gli avrebbe consentito di frequentare la università di Torino, e di completare in questa sede non solo gli studi, ma anche l'esperienza politica.

La «borsa del re» non era certo sufficiente per vivere agiatamente, nè per comprare alla sorella Grazietta l'abito di gran moda che desiderava tanto. Gramsci le rispose facendo meticolosamente i conti, per dimostrarle come un abito di 18 lire fosse al di fuori delle loro possibilità. Lui invece aveva in tasca solo 5 centesimi sufficienti per 3 caramelle il giorno di Pasqua.

«Ricordo una estate del 1911. Nino tornò a Ghilarza, e ci disse che era diventato un critico teatrale. Scriveva per la «Avanti!». Aveva già frequentato a Cagliari il teatro, e a Torino mise a frutto questa passione giovanile. Si vantava spesso di aver valorizzato Pirandello e di aver difeso Liala quando fu stroncata dal pubblico torinese e da Benedetto Croce. Il genere di moda allora, il Grand Guignol, non lo sopportava perchè era mercantile e addormentava le coscienze. Salvava solo Bella Starace Sainati, una primadonna di gran de talento, come la giudicava Nino, assieme ad altre attrici, Dina Galli, Olga Vittoria Gentili, le sorelle Irma ed Emma Gramatica».

Seppe da noi che la Sainati, ormai vecchia, ospite della casa degli artisti di Bologna, aveva chiesto nel dopoguerra la tessera del PCI. Gliela consegnò Togliatti in persona, assieme al sindaco Dozza, memore delle serate teatrali trascorse con Gramsci al «Carignano» di Torino.

Teresina fu lieta di questa notizia, che in qualche modo confermava il giudizio positivo sulla umanità della attrice formulato tanti anni prima da Nino.

Così passarono le serate in casa di Teresina Gramsci. L'ultima volta che l'abbiamo vista era ormai molto malata, stanca e tormentata dall'artrosi. Ci ricevette lo stesso perchè pressata dalle figlie Mimma e Delia Paulesu. Gli ospiti di quest'ultima sera, il 27 aprile scorso, anniversario della morte di Antonio Gramsci, erano anziani e giovani militanti comunisti: i compagni di lotta e di prigione di Nino, Battista Santhia, Renato Cigarini, Giovanni Lay, Umberto Clementi e Gustavo Trombetti; il giovane sindaco di Ghilarza, Tino Piras; il segretario regionale della federazione CGIL-CISL-UIL Giorgio Macciotta e la curatrice delle opere gramsciane, Elsa Fubini.

Gramsci nelle sue parole non è mai stato un mito ma un uomo capace di lottare e di soffrire. Anche quella sera Teresina parlò del suo famoso fratello in modo piano, senza enfasi e senza cedere alla tentazione del racconto ad effetto.

Messaggi di cordoglio di Longo e Berlinguer

I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer hanno inviato alla Federazione del PCI di Oristano il seguente telegramma: «Vi preghiamo di esprimere il profondo cordoglio nostro e di tutto il Partito ai familiari per la scomparsa della compagna Teresina Gramsci, ultima sorella di Antonio, di cui condivise gli affetti e le condizioni della originaria formazione familiare e l'alta ispirazione ideale, che è patrimonio fondamentale del nostro Partito. Dopo la morte di Antonio Gramsci, la compagna Teresina è stata custode appassionata di tante sue memorie, che l'hanno accomunata nel ricordo riverente di tutti i democratici per la vita e l'opera del grande dirigente e intellettuale comunista. Milioni di lavoratori e di comunisti italiani l'accompagnano idealmente verso la sua ultima dimora a testimonianza di quanto il sacrificio e l'opera del fratello Antonio non furono vani».

Il compagno Arturo Colombi, presidente della Commissione centrale di controllo del PCI ha inviato questo telegramma: «A nome mio personale e della Commissione centrale di controllo vi prego di rendervi interpreti presso i familiari dei sentimenti di profondo cordoglio per la scomparsa di Teresina Gramsci». Un messaggio di cordoglio è stato inviato ai familiari anche dal segretario regionale del PCI compagno Mario Birardi.

In vista del dibattito nell'aula di Montecitorio

Aborto: riprende il dialogo fra le forze democratiche

Imminenti incontri per migliorare la legge e consentire la sua approvazione

In vista del dibattito parlamentare sulla proposta di legge sull'aborto i fatti politici più rilevanti sono la conferma da parte del governo di un atteggiamento di «neutralità» e l'accoglimento da parte socialista del criterio di consultazioni bilaterali fra tutti i gruppi democratici per concordare talune modifiche al provvedimento e creare le condizioni politiche e numeriche della sua approvazione. Il documento approvato l'altro ieri dalla direzione del PSI ha riportato questo partito a contatto con le altre forze abortiste in un quadro di positiva collaborazione e nel comune proposito di evitare un arroccamento oltranzista della DC che potrebbe condurre al referendum.

Il repubblicano Mammì ha rilevato i due aspetti positivi delle decisioni socialiste: «*la scelta di incontri bilaterali allo scopo di migliorare la legge e, quindi, l'abbandono dell'ipotesi di costituzione di un fronte laico che avrebbe determinato, fin dall'inizio del dibattito parlamentare, una situazione di contrapposizione e di scontro*»; e «*una maggiore attenzione rivolta alla concreta assicurazione dell'autodeterminazione della donna piuttosto che alle astratte affermazioni di principio*». A giudizio di Mammì si vanno, così, determinando le condizioni per un discorso concreto. «*Spetta ora alla DC* — ha notato — *consentire soluzioni ragionevoli, respingendo e isolando le spinte oltranziste, esterne ed interne, cui è sottoposta*».

Il liberale Bozzi ha avanzato una sua proposta circa l'art. 5 (ruolo del medico) dicendo che la presenza del medico dovrebbe essere assicurata «*non per decidere ma per consigliare. Se tuttavia, dopo congruo periodo di riflessione, la donna responsabilmente conferma quello stato di necessità il medico deve prendere atto della riconfermata volontà della donna*».

Anche i socialdemocratici, che pure s'erano resi promotori di un tentativo di «fronte» laico, hanno preso atto della decisione socialista e comunista di coinvolgere, bilateralmente, tutti i gruppi democratici. Essi si sono limitati a rilevare, con una dichiarazione dell'on. Corti, che occorre la maggiore unità possibile dei gruppi abortisti ritenendo che la DC non possa «*ripetere gli errori della battaglia per il divorzio*».

Contraddice questo spirito unitario e realistico una nuova presa di posizione (che appare isolata) del socialista Frasca il quale vorrebbe rimettere in discussione non solo l'art. 5 ma anche l'art. 2 della legge.

Da parte della Chiesa, intanto, prosegue la violenta pressione sui parlamentari cattolici perché adottino una linea dura, tale da impedire l'approvazione della legge e con la paradossale conseguenza di provocare un referendum il cui risultato sarebbe la completa liberalizzazione dell'aborto. Un editoriale della rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica» afferma che in una siffatta materia «*non si può ricorrere alla teoria del male minore*» (ufficialmente assunta finora dal gruppo parlamentare dc). E aggiunge che «*lo Stato che legalizzasse o liberalizzasse l'aborto, perderebbe per ciò stesso la sua ragione d'essere*». Tesi, questa, del tutto assurda

Convocata in seduta plenaria il 3 marzo

La questione della SIPRA in Commissione di vigilanza

La Federazione CGIL-CISL-UIL per le nomine dei nuovi consiglieri della «consociata»

Ieri mattina si è riunito l'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, che ha deciso di convocare la Commissione in seduta plenaria il 3 marzo prossimo, per discutere — come più volte richiesto dai commissari del PCI — la grave questione della SIPRA (la società «consociata» RAI che raccoglie la pubblicità radiotelevisiva), le cui più che discutibili operazioni (contratto con l'editore Rusconi, vicenda *Tempo illustrato*, ecc.) sono al centro di grosse contestazioni e polemiche.

Da parte sua, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato all'on. Sedati, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, e al presidente della RAI, Finocchiaro, un telegramma riguardante le nomine dei nuovi consiglieri di amministrazione della SIPRA, che sono al primo punto nell'ordine del giorno dell'assemblea degli azionisti della società, convocata per il 27 febbraio. Nel telegramma, firmato da Boni, Spandonaro e Rufino si afferma l'esigenza «di evitare ulteriori rinvii e procedere alle nomine, nel rispetto dei criteri della legge di riforma della RAI».

La Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FLS) è invece intervenuta sull'«assurda vicenda» dei 54 collaboratori della RAI che, sospesi dal lavoro il 30 giugno dello scorso anno, proposero ricorso avverso alle decisioni aziendali, e non hanno ancora ricevuto risposta.

Un comunicato delle segreterie FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo chiede che «vengano rese note subito le risposte dell'azienda ai ricorsi», che «si proceda immediatamente alla definizione delle assunzioni nel rispetto delle classi previste dal contratto collettivo di lavoro» e che venga ultimato, come già assicurato, entro il 28 febbraio l'esame degli altri ricorsi.

Il Consiglio di amministrazione della RAI-TV ha intanto approvato, ieri, un'altra parte dell'ordine di servizio relativo alla struttura delle *testate* giornalistiche radiotelevisive, ai servizi per l'estero, al *Dipartimento scolastico ed educativo per adulti*.

Il consiglio si è riunito nel pomeriggio per tre ore: proseguirà i suoi lavori stamane, per stabilire il «palinsesto» delle *testate*, cioè la definitiva collocazione oraria dei diversi TG e GR e il numero delle edizioni, che per i notiziari televisivi sarà uguale (tre per *testata*, secondo il progetto che figura nell'ordine di servizio).

Ieri insieme ai criteri per la suddivisione del personale giornalistico e per l'assegnazione dei mezzi tecnici alle diverse *testate*, è stata di nuovo affrontata la questione delle vicedirezioni delle *testate*. Sarebbe stata approvata, con una «variazione di forma», la sostanza già espressa nel documento sulle strutture elaborato dal consigliere Giulio Bolacchi e poi riesaminato dall'apposita Commissione per le strutture: in pratica, a quanto si è appreso, non vi saranno i vice-direttori: ma i responsabili delle *testate* potranno assegnare mansioni «vicarie» (in pratica equivalenti) a giornalisti delle loro redazioni (a qualunque giornalista, non solo ai capo-redattori).

Sulla riunione, comunque, non sono stati emessi comunicati e non è ancora nota l'esatta formulazione dell'ordine di servizio nella parte riguardante, appunto, i collaboratori scelti dai direttori.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi venerdì 20 febbraio fin dal mattino.

Una conferenza del PCI sul turismo nell'arco alpino

Nei giorni 12-13-14 marzo si svolgerà a Riva del Garda (Palazzo dei Congressi) la Conferenza del PCI sui problemi del turismo nelle regioni dell'arco alpino. Promossa dalla Direzione del PCI in collaborazione con le Federazioni e i Comitati regionali di Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, la Conferenza si propone di analizzare le caratteristiche dello sviluppo turistico in questa grande area del nostro Paese e di precisare gli orientamenti e le proposte per una nuova politica che affronti contestualmente gli aspetti economici, sociali, strutturali del turismo nell'arco alpino in connessione con le più generali esigenze di riforma e di rinnovamento nazionale.

Alla Conferenza, che sarà pubblica, parteciperanno dirigenti, amministratori, urbanisti ed ecologhi comunisti; rappresentanti delle forze politiche democratiche; di Giunte regionali, Comunità montane e Enti locali; operatori turistici, funzionari di Enti del turismo, dirigenti dei sindacati, del movimento cooperativo, delle organizzazioni culturali, giornalisti, ecc.

I possessori dei numeri vincenti sorteggiati durante il Festival nazionale dell'Unità per il viaggio premio di «Tribuna Ludu», devono presentarsi con il numero estratto, entro il 23 febbraio, presso la Federazione fiorentina del PCI (compagno Pesciullesi).

L'inizio del dibattito di fiducia

I commenti al discorso di Moro

Una dichiarazione di Natta — L'Alleanza contadini giudica insufficienti le indicazioni per l'agricoltura — I giudizi socialisti

Dopo il discorso programmatico dell'on. Moro, il compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo comunista di Montecitorio ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Mi ha colpito il dato di contraddizione tra il franco riconoscimento del carattere di ripiego del governo monocolore e la riproposizione nella esposizione programmatica di una serie di impegni tali che esigerebbero la prospettiva di una legislatura.

Non so se questo è accaduto per inerzia ma certo la situazione e il carattere del governo lasciavano pensare che ci sarebbe stata una scelta più precisa e limitata dei fatti e di alcuni campi di azione e di delimitati obbiettivi».

Numerosi i commenti socialisti. Vittorelli ha detto che il presidente del Consiglio è stato «*non benevolo*» verso il PSI, Mosca ha rilevato che il programma indicato potrebbe aver valore per un «*governo che duri fino al 4.000*». Mariotti ha colto nel discorso «*alcune cose positive che possono essere attuate in un ragionevole periodo di tempo*», altre invece non possono rientrare entro i limiti di ciò che resta della legislatura iniziatasi nel '72. «*Era lecito attendersi* — ha dichiarato Manca — *una apertura maggiore, sia sul piano politico che nelle indicazioni programmatiche: tuttavia i limiti di questo governo non ci sono ignoti, ci erano presenti anche in precedenza*».

Anche per il segretario del PSDI, Tanassi, il discorso di Moro, «*aderente alla realtà*», contiene indicazioni programmatiche eccessive per il tempo a disposizione.

La segreteria CGIL-CISL-UIL ha compiuto un primo esame delle dichiarazioni programmatiche di Moro: la discussione proseguirà nei prossimi giorni.

L'Alleanza dei contadini, dal canto suo, ha rilevato con preoccupazione l'insufficienza di indicazioni per quanto riguarda l'agricoltura. Moro — ha precisato — «*si è infatti limitato a sollecitare la utilizzazione degli stanziamenti dei passati decreti anticongiunturali e la predisposizione di programmi pluriennali in accordo con le Regioni, ignorando fondamentali questioni come quelle della politica agraria comunitaria, del controllo dei costi dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura, del superamento della colonia e della mezzadria, di un nuovo ruolo delle Partecipazioni statali e di un rinnovato rapporto tra agricoltura e industria*».

Oggi alle ore 9 è convocata l'assemblea del gruppo dei senatori comunisti.

IMPORTANTE SEMINARIO STORICO A FIRENZE

La presenza dei cristiani nella sinistra

Promosso dalle riviste *Idoc, Testimonianze, COM-nuovi tempi, Il Tetto*, il Centro di documentazione dei cattolici democratici, il Comitato nazionale dei «cristiani per il socialismo», si è tenuto a Firenze un seminario storico su «La presenza dei cristiani nella sinistra italiana dalla Resistenza ad oggi».

Per un lavoro di sintesi storica delle diverse esperienze fatte nella vita politica italiana da: cattolici dalla Resistenza ad oggi (a cominciare dai cattolici comunisti, alla alla sinistra cristiana, alla esperienza della rivista *Adesso* con don Mazzolari, ai fermenti degli anni cinquanta fino al dissenso cattolico degli anni sessanta ed ai cristiani per il socialismo), non potevano bastare due giorni di dibattito senza un più approfondito ed organico lavoro preparatorio. Lo storico don Lorenzo Bedeschi, dell'università di Urbino, ha tratto delle conclusioni polemiche come reazione verso talune incomprensioni alla sua relazione introduttiva.

Non sono mancati, tuttavia, contributi interessanti proprio sul piano della ricerca storica e della riflessione politica. Menzioniamo le ricerche di Parisella e di Casula dell'università di Roma rispettivamente sui «cristiani-sociali» e sulla «sinistra cristiana», la comunicazione di Arnaldo Nesti centrata sugli «anni della scomunica» al fine di ricostruire, individuandole a fondo, le reazioni a livello popolare nei confronti dell'uso dell'anatema da parte della Chiesa a fini politici in pieno secolo XX. Di eguale interesse sono state le comunicazioni di Mordenti dell'università di Roma su «Alcune forme di opposizione cattolica nel decennio 1949-59», ossia nel periodo in cui si svolge l'ultima fase del pontificato di Pio XII.

Oltre alla stimolante esperienza di don Mazzolari con la rivista *Adesso* e con i suoi scritti politici (che l'attuale segretario della DC si è preoccupato di valorizzare il mese scorso, sia pure con ritardo, in un convegno a Bozzolo, per recuperare un patrimonio ignorato per anni dalla DC), risalgono agli anni cinquanta le testimonianze di Carlo Caretto e di Mario Rossi, costretti entrambi a lasciare la presidenza della GIAC (Gioventù italiana di azione cattolica) per non sottostare alle direttive di Luigi Gedda. Caretto prenderà i voti e in questa scelta sarà seguito più tardi da Giuseppe Dossetti.

La stagione del dialogo degli anni sessanta, che prende l'avvio con il pontificato giovanneo e con il Concilio, è stata trattata da una comunicazione di Accattoli. E' l'epoca in cui entra in crisi il collateralismo della-sociazionismo cattolico con la DC, da una parte e si afferma, dall'altra, il pluralismo dei opzioni politiche dei credenti. Proprio in rapporto a questo periodo complesso e non privo di travagli profondi nella Chiesa e nel mondo cattolico si sono collocate le comunicazioni di Fausto Tortora sulla «ipotesi socialista delle ACLI», quella di Menghi su ruolo dei credenti nell'esperienza della FIM-CISL e quella di Pasquale Colella dell'università di Salerno sulla più recente esperienza riguardante i «cristiani per il socialismo».

Le testimonianze (quella del sen. Ossicini sui «cattolici comunisti» e sulla «sinistra cristiana») ed i numerosi interventi (Sorbi, Gentiloni di *COM-nuovi tempi*, Avallone di *Il Tetto*, Martini di *Testimonianze*, Franzoni di *Covatto*, ecc.) hanno arricchito e vivacizzato un dibattito che ha oscillato tra la ricerca storica ed il discorso politico contingente.

Alceste Santini

Ciclo di conferenze in Italia del compagno Korionov

E' in questi giorni in Italia il compagno Vitalij Korionov, osservatore politico della Pravda. Il compagno Korionov ha tenuto una serie di conferenze sul tema «La politica estera dell'URSS» a Napoli, Palermo, Brindisi, Lecce e Roma. Ovunque le conferenze si sono svolte dinanzi a un folto pubblico, e hanno dato luogo a intensi e interessanti dibattiti.